

“ Quaresima Pasqua 2018 “

14 febbraio

Mercoledì delle Ceneri



### Commento

Il tempo di Quaresima inizia con il Mercoledì delle Ceneri, segnato dall'«austero simbolo» con il quale viene cosparso il capo di ogni membro dell'assemblea liturgica. Un simbolo molto forte che rimanda alla fragilità dell'uomo e della donna davanti a Dio. La cenere è una realtà sterile che senza un intervento di Dio non potrà mai diventare luogo di fecondità. Iniziare l'«itinerario spirituale» della Quaresima con questo gesto, significa invocare la forza dello Spirito di Dio perché nasca la vita, dove sembra regnare unicamente la morte. Un cammino che si compirà nel fuoco nuovo e nell'acqua della Veglia pasquale.

La liturgia della Parola di questo giorno è caratterizzata innanzitutto dal brano evangelico tratto dal discorso del monte nel Vangelo di Matteo (Mt 6,1-6.16-18), dove Gesù parla ai suoi discepoli di elemosina, digiuno e preghiera. Nella prima lettura il tema che viene messo in evidenza (Gl 2,12-18) è quello della conversione, del ritorno a Dio, con un particolare riferimento alla pratica del digiuno. Nella seconda lettura (2Cor 5,20-6,2) tratta dalla Seconda Lettera ai Corinzi il tempo di Quaresima che inizia viene riconosciuto come «il tempo favorevole» per la conversione e per il ritorno a Dio per ogni battezzato.

Il brano evangelico è tratto dal discorso del monte nel Vangelo di Matteo e riguarda il tema della giustizia, cioè del compimento della volontà di Dio nella propria vita. Poco prima Gesù ha invitato i suoi discepoli a vivere una «giustizia più grande» (Mt 5,20), rappresentata dalle beatitudini. Un modo di compiere la volontà di Dio che non dipende da una ricompensa da ottenere, ma da un rapporto gratuito con Dio. Ora, nel brano che la liturgia propone nel Vangelo del Mercoledì delle ceneri, si dice che questa giustizia più grande va praticata non «davanti agli uomini», per essere ammirati, ma davanti a Dio (Mt 6,1), «nel segreto» (Mt 6,4.6.18). Vengono quindi elencati tre esempi concreti di come incarnare un tale modo di vivere la volontà di Dio, cioè la giustizia, nella propria vita di fede. Si tratta di tre pratiche fondamentali della religiosità del tempo di Gesù: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Queste tre azioni che vengono considerate altamente meritevoli davanti a Dio possono essere «inquinare» e «avvelenate» dalla possibilità di compierle davanti agli uomini, finendo per essere fatte nella menzogna. Usando l'espressione «nel segreto», Gesù non fa riferimento unicamente ad una umiltà che può diventare anch'essa ipocrita. Egli ci invita a guardare a ciò che viviamo nel segreto come «la verità» di noi stessi e della nostra vita. Ciò che viviamo «nel segreto» è ciò che è autentico, ciò che è vero.

Le tre pratiche dell'elemosina, della preghiera e del digiuno, temi che ritorneranno con insistenza sia nei testi biblici che in quelli eucologici del tempo quaresimale, rimandano alle dimensioni fondamentali della vita umana: il rapporto con gli altri, con Dio e con sé stessi. Si tratta di gesti che ci invitano a «fare spazio». Anzitutto a fare spazio all'altro attraverso l'elemosina. Rinunciare a qualcosa di mio per il mio prossimo, significa riconoscerlo presente nella mia vita. Con la preghiera il credente fa spazio a Dio nella sua esistenza. In fondo si tratta di donare del tempo a Dio, per riconoscerlo presente nella nostra vita e per giudicare se stessi e la propria vita davanti a lui e alla sua Parola. Infine, il digiuno, ci invita a riconoscere noi stessi e la nostra fame più autentica che non consiste unicamente nel cibo materiale, nel rispondere ai nostri bisogni, bensì nel cibo della parola di Dio e nei nostri desideri più profondi. In fondo il Vangelo afferma che tutta la vita umana, in tutte le sue dimensioni, va vissuta «nel segreto» cioè nella verità. Il cammino della Quaresima

è un percorso da fare «nel segreto», per riconoscere, sotto l'azione dello Spirito Santo, la verità più profonda di noi stessi.

## Introduzione al tempo di Quaresima

### IL TEMPO DI QUARESIMA

Il Tempo di Quaresima inizia il Mercoledì delle Ceneri e si protrae fino alla messa in Coena Domini esclusa (cfr. Ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, 28).

“Ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, mediante il ricordo del battesimo e mediante la penitenza” (Ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, 27; cfr. SC 109).

La Quaresima è “tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle «armi della penitenza cristiana»: la preghiera, il digiuno, l'elemosina (cfr. Mt 6,1-6. 16-18)” (Direttorio su pietà popolare e liturgia, 124).

La liturgia quaresimale si caratterizza per sobrietà ed essenzialità: l'altare non deve essere ornato con i fiori[1], il suono degli strumenti è permesso solo per sostenere il canto[2], viene omesso il «Gloria»[3] e, in tutte le celebrazioni dall'inizio della Quaresima fino alla veglia pasquale, l'«Alleluia». Tutto ciò in vista di un ascolto profondo della Parola, di un incontro con il Signore della vita, di un'apertura al fratello bisognoso.

[1] “Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste”: OGMR, 305.

[2] “In tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste”: OGMR, 313.

[3] “Lo si canta o si recita nelle domeniche fuori del tempo di Avvento e Quaresima; e inoltre nelle solennità e feste, e in celebrazioni di particolare solennità”: OGMR, 53.

18 febbraio

I domenica di Quaresima

O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima,  
segno sacramentale della nostra conversione,  
concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di  
Cristo

e di testimoniare con una degna condotta di vita.

(Colletta, I Domenica di Quaresima)



La Quaresima è tempo propizio per rinnovare profondamente la propria vita spirituale, è “itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo, maestro e modello dell’umanità riconciliata nell’amore” (Prefazio di Quaresima V, La via dell’esodo nel deserto quaresimale).

Gesù entra nel deserto dell’umanità, lo trasforma in giardino e lo irriga mediante l’acqua del Battesimo. Quest’acqua – prefigurata nel diluvio (cf. 1 Pt 3,21) – purifica

dall'iniquità e diviene segno di quell'eterna alleanza che Cristo è venuto a sigillare nell'acqua, nel sangue e nello Spirito (cf. 1 Gv 5,8). Già all'inizio della Quaresima ammiriamo l'opera mirabile della redenzione compiuta da Cristo nel suo mistero pasquale; già gustiamo la gioia della remissione dei peccati e la grazia di vivere la vita nuova, conforme al progetto eterno dell'amore di Dio.

#### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Per favorire l'ascolto del Signore che parla, potrebbe essere utile valorizzare i brevi momenti di silenzio offerti dalla liturgia, in modo particolare quelli previsti nella Liturgia della Parola (cf. OGMR, 45. 56).

Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (OGMR, 45).

Nella processione d'ingresso, accompagnata eventualmente dalle litanie dei Santi, oltre alla croce astile, si porti l'Evangelario[1].

#### Monizione d'inizio

La liturgia odierna è segnata dall'invito di Gesù: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Mediante la conversione i discepoli passano dalle tenebre alla luce, lasciandosi guidare dal Padre che tutti introduce nel regno di luce del suo Figlio diletto (cf. Col 1,13). Anche Gesù si è lasciato condurre nel deserto, sospinto dallo Spirito, dopo aver sconfitto le insidie del Maligno: ha così compiuto il suo "esodo" ed il deserto è ritornato ad essere giardino (cf. Mc 1,12-13).

#### Commento

La prima domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata da una parte dal racconto evangelico della prova di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15), dall'altra dal brano del libro della Genesi che tratta dell'alleanza con Noè (Gen 9,8-15) dopo il diluvio. La seconda lettura, tratta dalla Prima Lettera di Pietro (1Pt 3,18-22), crea un collegamento tra l'evento del diluvio e alcuni temi fondamentali della Quaresima, come il Battesimo.

Il racconto della prova nel deserto del Vangelo di Marco ha una prospettiva differente rispetto a quella degli altri Vangeli sinottici. Mentre infatti in Matteo e in Luca sono le tre tentazioni ad essere il centro dell'episodio, in Marco il racconto è molto essenziale e pone l'attenzione su altri elementi. Nel secondo Vangelo infatti non si fa cenno alle prove che Gesù deve affrontare, né al digiuno, ma unicamente all'azione dello Spirito – un significativo collegamento con l'episodio del Battesimo immediatamente precedente – che sospinge Gesù nel deserto, al tempo di quaranta giorni, alla "compagnia" delle bestie selvatiche e al servizio degli angeli. Questi elementi ci guidano alla comprensione del messaggio del testo.

Innanzitutto c'è un profondo legame tra l'episodio del Battesimo di Gesù e la prova nel deserto. Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito come il Figlio amato, nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cf. Mc 1,11). È Gesù, uscito dalle acque del Giordano, che affronta la lotta contro Satana, nella forza dello Spirito Santo. Il tempo dei quaranta giorni e il luogo del deserto indicano, secondo la loro ricorrenza nelle Scritture, un tempo e un luogo ben definiti, che avranno un termine. Infine la "compagnia" delle bestie selvatiche e il servizio angelico mostrano Gesù come l'uomo nuovo, che esce vincitore dalla lotta contro il male. A differenza di Matteo e

Luca, che interpretano l'episodio della prova a partire dal cammino di Israele nel deserto dell'esodo, Marco lo rilegge sullo sfondo dei racconti della creazione. Infatti, Adamo ed Eva prima del peccato vivevano in armonia con gli animali e il creato. L'ostilità e la disarmonia sono il frutto del peccato. In Gesù che vince la prova contro Satana, è l'armonia sognata da Dio che si manifesta. Gesù, il Figlio amato, è quindi, l'uomo nuovo, quello in cui Dio si compiace. Egli compie in sé ciò che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a realizzare.

Da questa vittoria sul male può nascere l'annuncio del tempo compiuto, della vicinanza del Regno e l'invito alla conversione. La vicinanza del Regno è rappresentata dalla sconfitta di Satana, che continuerà a manifestarsi in tutte le parole e le opere di Gesù nel seguito del racconto di Marco (cf. Mc 3,27). Gesù è l'uomo forte che ha legato Satana e ora può liberare gli uomini e le donne dal suo dominio. L'invito alla conversione sgorga dalla presenza di Gesù come l'uomo nuovo in cui Dio si compiace: ogni uomo e ogni donna ora possono in lui entrare in questa nuova umanità.

25 febbraio

Il Domenica di Quaresima

O Dio, che ci hai detto di ascoltare il tuo amato Figlio,  
nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito,  
perché possiamo godere la visione della tua gloria.

(Colletta, Il Domenica di Quaresima)



La cultura dominante è sovente segnata da una mentalità relativista ed edonistica: talvolta si ha come l'impressione che non valga la pena cercare e seguire la verità; altre volte emerge come l'uomo, forte della propria "sapienza umana", si erga a giudice di tutto e di tutti, anche di Dio stesso. Ma, come ricorda l'Apostolo, Dio ha dimostrato stolta la sapienza di questo mondo (cf. 1 Cor 1,27) e si rivela nello scandalo della croce.

La luce della visione sul Tabor è, a sua volta, "illuminata" dalla Parola del Padre che rivela l'identità più vera di Gesù: Egli è il Figlio amato. Ecco rivelato lo scandalo della croce: l'Amato è consegnato, il Figlio è donato ai suoi fratelli dal Padre. In questo la certezza che Dio è per noi e che nel Figlio ci donerà ogni cosa.

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Per favorire l'ascolto del Signore che parla, potrebbe essere utile valorizzare i brevi momenti di silenzio offerti dalla liturgia, in modo particolare quelli previsti nella Liturgia della Parola (cf. OGMR, 45. 56).

Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (OGMR, 45).

Nella processione d'ingresso, oltre alla croce astile, si porti l'Evangelario.

### Monizione d'inizio

La seconda domenica di Quaresima ci propone la figura maestosa di Abramo, pronto addirittura a sacrificare il suo unico figlio Isacco perché confida nella fedeltà di Dio. Egli, nella fede, già conosce il vero volto di Dio, "vede" nell'oscurità quanto Cristo rivelerà in piena luce, ossia che Dio non risparmia il proprio Figlio (cf. Rm 8,32a). È il mistero della Trasfigurazione del Signore: agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni viene data una luce di rivelazione affinché non venga meno la loro fede per lo scandalo della croce. Essi sono avvolti da una luce divina, ben superiore alla sapienza e alle capacità umane, e contemplano il mistero pasquale: il Risorto è il Crocifisso!



4 marzo

III domenica di Quaresima



O Dio misericordioso, fonte di ogni bontà,  
tu ci hai proposto a rimedio del peccato  
il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna:  
guarda benigno a noi che riconosciamo la nostra miseria e,  
poiché ci opprime il rimorso delle colpe,  
la tua misericordia ci sollevi.  
(Colletta, III Domenica di Quaresima)

Scrivendo ai Corinzi, san Paolo proclama con chiarezza di essere un annunciatore di Cristo crocifisso, potenza e sapienza di Dio (cf. 1 Cor 1,23-24). La vita cristiana, allora, è essenzialmente credere in Cristo, realmente crocifisso, morto e risorto. La sua storia è il luogo insuperabile della rivelazione di Dio. Credere non è aderire a ragionamenti umani ma amare Colui che ci ha amati, l'Emmanuele, il nostro Salvatore.



## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

È bene continuare a curare i diversi linguaggi della celebrazione, verbali e non verbali, mantenendo le scelte di sobrietà ed essenzialità precedentemente fatte.

### Monizione d'inizio

Nel Vangelo di questa terza domenica di Quaresima, Gesù si proclama vero tempio della presenza di Dio tra gli uomini. Per comunicare con Dio non è più necessario il tempio di pietra, costruito da mani d'uomo, e non sono più richieste le vittime della legge antica. In Gesù abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (cf. Col 2,9) e nessuno può incontrare pienamente Dio se non per mezzo di lui.

11 marzo

### IV domenica di Quaresima



O Dio, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina.

(Colletta, IV Domenica di Quaresima)

Il tempo di Quaresima pone in particolare risalto la misericordia di Dio, rivelatasi pienamente in Cristo. Come ascoltiamo nella seconda lettura: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo» (Ef 2,4-5). E questa salvezza è per

grazia. Dio risponde alle nostre infedeltà con un amore che potremmo definire ostinato: con premura continua a mandare i suoi messaggeri al popolo eletto, mosso da sentimenti di viscerale compassione (cf. 2 Cr 36,15). E questo amore incondizionato suscita e provoca il pentimento: Israele in terra d'esilio sperimenta, a motivo delle proprie colpe, il pianto e la tristezza (cf. Sal 136), ma questo pianto è preludio alla gioia vera donataci da Cristo salvatore nel suo mistero pasquale.

#### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

In questa quarta domenica di Quaresima (Laetare) i linguaggi della celebrazione esprimono la gioia per la vicinanza della Pasqua: è permesso utilizzare gli strumenti musicali, ornare l'altare con i fiori, le vesti sono di colore rosaceo (cf. Paschalis sollemnitatis, 25)[1].

18 marzo

V domenica di Quaresima



Vieni in nostro aiuto, Signore,  
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità  
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.  
(Colletta, V Domenica di Quaresima)

La quinta domenica di Quaresima ci presenta alcuni pagani mossi dal desiderio di vedere Gesù. Essi rappresentano l'intera umanità che ancora non conosce Cristo e come tale è immersa nelle tenebre, alla ricerca del mistero di Dio e della vita. I Greci, rivolgendosi agli apostoli, formulano il loro desiderio di incontrare il Signore in modo molto chiaro: «Vogliamo vedere Gesù». Vi è anzitutto una puntuale decisione (vogliamo) che nasce dal desiderio posto nel cuore dell'uomo dallo stesso Creatore: ogni incontro autentico con Cristo sgorga dal cuore che sceglie di assecondare l'anelito profondo che lo abita. I Greci desiderano vedere: si tratta di una conoscenza vera, non riducibile al solo piano intellettuale, che anela all'esperienza di una vita condivisa. Ritornano alla mente le parole del salmista il quale paragona l'anima assetata di Dio alla cerva in ricerca dei corsi d'acqua, oppure le celebri parole di Agostino: «Tu, o Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te».

In questa domenica, se è una consuetudine locale, è possibile velare le croci o le immagini nell'aula della chiesa, per valorizzare la croce il Venerdì santo e le immagini nella Veglia pasquale (cf. MR, LI)[1].

Nelle Messe feriali della quinta settimana di Quaresima è bene pregare con il prefazio della passione del Signore I, centrato sulla potenza misteriosa della croce.

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

### Monizione d'inizio

All'autentica ricerca dei Greci, Gesù risponde affermando che attirerà tutti a sé quando verrà innalzato da terra e ciò perché, come il chicco di grano, ha in obbedienza scelto di entrare nella terra, di morire per amore. È davvero l'amore che attira, che stabilisce il patto della nuova ed eterna alleanza. In Gesù si compie la profezia di Geremia: ogni cuore attratto dal e al Salvatore porta inscritta in sé l'alleanza con Dio ed il cristiano può realmente definirsi la lettera di Cristo, scritta dallo Spirito (cf. 2 Cor 3,2).

25 marzo

Domenica delle Palme e della Passione del Signore



25 marzo Domenica delle Palme e della Passione del Signore  
Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini  
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,  
fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione,  
per partecipare alla gloria della risurrezione.  
(Colletta, Domenica delle Palme e della Passione del Signore)

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la Settimana santa, nella quale la Chiesa celebra “i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita” (Paschalis sollemnitatis, 27).

“Fin dall’antichità si commemora l’Ingresso del Signore in Gerusalemme con la solenne processione, con cui i cristiani celebrano questo evento, imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell’”Osanna” (Paschalis sollemnitatis, 29).

Il Messale Romano presenta tre forme per la commemorazione dell’Ingresso del Signore in Gerusalemme: la processione o l’ingresso solenne prima della Messa principale, l’ingresso semplice per le altre messe[1].

È bene istruire i fedeli che le palme e i ramoscelli di ulivo benedetti si conservano come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale (cf. Direttorio su Pietà popolare e liturgia, 139)[2].

### Processione delle Palme

È possibile utilizzare l’incenso prima della lettura del Vangelo; il turiferario può aprire la processione, seguito dalla Croce “ornata a festa con rami di palme e ulivi” (cf. MR, p. 116).

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

### Monizione

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la Settimana Santa, nella quale la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita.

Accompagniamo il Signore, oggi acclamato a Gerusalemme, seguiamolo sulla via della croce per partecipare con lui alla gloria della resurrezione (cf. Colletta, Domenica delle Palme).

29 marzo  
Giovedì Santo



29 marzo

Messa In Cena Domini

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena  
nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte,  
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,  
convito nuziale del suo amore,  
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero  
atingiamo pienezza di carità e di vita.  
(Colletta, Messa In Cena Domini)

Sul far della sera, nell'ora più opportuna, si celebra la Messa "In Cena Domini", con la partecipazione piena di tutta la comunità locale.

La Santa Comunione ai fedeli si può dare soltanto durante la Messa; ai malati, invece, si potrà portarla in qualunque ora del giorno.

Il tabernacolo deve essere vuoto. Per la comunione del clero e dei fedeli, si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente (cf. MR, pag. 135).

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

La celebrazione della Cena del Signore introduce la Chiesa nel Triduo pasquale. Con particolare intensità siamo invitati a prendere parte al memoriale della vera Pasqua, rivivendo nella fede il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre, lui che ha amato i suoi fino alla fine (cf. Gv 13,1). Lasciamoci raggiungere da questo amore infinito ed eterno, che si dona e si consegna: è il testamento di Gesù, il distintivo del discepolo, l'anima più profonda del ministero ordinato.

Gloria

Durante il canto dell'inno, si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale (MR, pag. 135).

Omelia

Nell'omelia si spieghino ai fedeli i principali misteri che si commemorano in questa Messa, e cioè l'istituzione della Santissima Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, come pure il comandamento del Signore sull'amore fraterno (MR, pag. 136).

Lavanda dei piedi

Dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi (MR, pag. 136). Essa intende esprimere il gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, ossia il suo donarsi "fino alla fine" per la salvezza del mondo. Tutti i membri del popolo di Dio possono essere scelti per ricevere la lavanda dei piedi; si raccomanda inoltre che ai prescelti venga fornita un'adeguata spiegazione del significato del rito stesso (cf. Lettera di papa Francesco al Prefetto per la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti sul rito della "lavanda dei piedi", 20 dicembre 2014).

Durante il rito si cantano alcune antifone scelte tra quelle proposte dal Messale Romano (pp. 136-137) oppure altri canti adatti alla circostanza.

Preghiera universale

Subito dopo la lavanda dei piedi – quando questa ha luogo – oppure dopo l'omelia, si dice la preghiera universale (MR, pag. 138).

#### Liturgia eucaristica

##### Presentazione dei doni

Si curi con particolare attenzione la presentazione dei doni. Come indicato dal Messale Romano, si disponga la processione dei fedeli che portano, insieme con il pane e il vino per l'Eucaristia, doni per i poveri (cf. MR, pag. 138). Tale gesto, compiuto al termine della Quaresima, si armonizza con i misteri celebrati e annunciati nell'omelia e può essere adeguatamente introdotto e ricordato a tutta la celebrazione da una sobria monizione.

##### Racconto dell'istituzione

Oltre il prefazio, si potrebbe valorizzare con il canto il racconto dell'istituzione (cf. MR, pp. 1072-1075; 1116-1119).

##### Comunione eucaristica

In questa sera, con l'ausilio di ministri ordinati e di ministri straordinari della Comunione, si invita a distribuire l'Eucaristia sotto le due specie: la comunione anche al calice (per intinzione o bevendo dal calice, cf. OGMR 285-287) esplicita meglio la volontà di Gesù il quale ha consegnato la memoria della sua Pasqua nel mangiare il Corpo e nel bere il Sangue dell'alleanza (cf. OGMR, pag. 281).

##### Reposizione del Santissimo Sacramento

Dopo l'orazione, come indicato nel Messale Romano (cf. MR, pp. 143-144) si forma la processione che accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione. Si esortino i fedeli a dedicare un po' di tempo della notte all'adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Segue la spoliatura dell'altare. Se è possibile, si rimuovano le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa è bene velarle.

30 marzo  
Venerdì Santo





30 marzo

Passione del Signore

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore  
ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato  
trasmessa a tutto il genere umano,  
rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio;  
e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita,  
l'immagine dell'uomo terreno,  
così per l'azione del tuo Spirito,  
fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.  
(Orazione, Passione del Signore)

Nelle ore pomeridiane di questo giorno (verso le tre) oppure più tardi – se lo si ritiene opportuno per motivi pastorali – ha luogo la celebrazione della Passione del Signore. La celebrazione si svolge in tre momenti: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce, Comunione eucaristica.

In questo giorno e nel giorno seguente, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'Eucaristia. In questo giorno la santa Comunione ai fedeli viene distribuita soltanto durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono prender parte a questa celebrazione, si può portare la Comunione in qualsiasi ora del giorno.

L'altare è interamente spoglio: senza croce, senza candelieri e senza tovaglie (cf. MR, pag. 145).

## Liturgia della Parola

La prostrazione all'inizio della celebrazione sia particolarmente curata. Essa si svolge nel silenzio (cf. MR, pag. 145); per tale ragione eventuali parole di introduzione siano dette prima dell'ingresso dei ministri.

## Monizione d'inizio

La celebrazione della Passione del Signore ci invita ad entrare nel mistero di Cristo che morendo ha distrutto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Dinanzi alla morte del Signore prostriamoci nel silenzio, apriamo il cuore all'ascolto di un amore così grande, alziamo lo sguardo per contemplare "Colui che hanno trafitto", entriamo in comunione con le sue sofferenze per prender parte alla sua incommensurabile gloria.

## Preghiera universale

La preghiera universale esprime "la potenza universale della passione del Cristo, appeso sulla croce per la salvezza del mondo" (cf. Preparazione e celebrazione alle feste pasquali, 67). Si tenga presente la forma della preghiera che si struttura mediante la sequenza intenzione-silenzio-orazione. Anche la postura dei fedeli durante la preghiera (in ginocchio o in piedi) esprime il senso di questa grande supplica.

## Ostensione e adorazione della santa croce

Terminata la preghiera universale, ha luogo l'ostensione della Croce, secondo le due forme proposte dal Messale Romano (cf. MR, pag. 152).

Per quanto riguarda l'adorazione della Croce, si seguano le indicazioni riportate nel Messale Romano (cf. MR, pag. 152): in particolare si curino i segni di venerazione della Croce (ad es. la genuflessione semplice o il bacio) e i canti che accompagnano il rito (ad es. l'Antifona "Adoriamo la tua Croce", i "Lamenti del Signore" e l'Inno riportato nel Messale).

## Santa comunione

Dopo l'adorazione della Croce, ci si dispone a ricevere la Santa Comunione, così come indicato nel Messale Romano (cf. MR, pag. 158). Si abbia cura di preparare l'altare, così come prescritto. Una volta distribuita la Comunione, il Santissimo Sacramento viene di norma riposto fuori dall'ambito della chiesa.

## Orazione finale sul popolo

Per il congedo dell'assemblea, il sacerdote stendendo le mani sul popolo dice l'orazione prevista (MR, pag. 160). L'assemblea si scioglie in silenzio. A tempo opportuno si spoglia nuovamente l'altare.

31 marzo

Sabato Santo

O Dio eterno e onnipotente,  
che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito,  
disceso nelle viscere della terra,  
fa' che, sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui alla gloria della  
risurrezione(Orazione Liturgia delle Ore, Sabato Santo)



Nel secondo giorno del Triduo, il Sabato Santo, "la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione" (MR, pag. 160).

Mentre la celebrazione eucaristica viene sospesa, non cessa la laus perennis attraverso la Liturgia delle Ore che, attraverso antifone, inni, salmi e letture, contribuisce a definire i contorni di questo giorno. È il giorno del grande silenzio, poiché le parole cedono il posto allo stupore della contemplazione dinanzi al mistero ineffabile della redenzione.

Non si trascuri di illustrare in questo giorno il mistero della discesa agli inferi caro alla liturgia orientale ed altresì presente nella lex orandi della Chiesa d'Occidente (cf. anamnesi della Preghiera eucaristica IV, terza antifona e lettura patristica dell'Ufficio delle Letture di questo giorno, terza antifona e quarta invocazione delle Lodi mattutine di questo giorno).

1 aprile

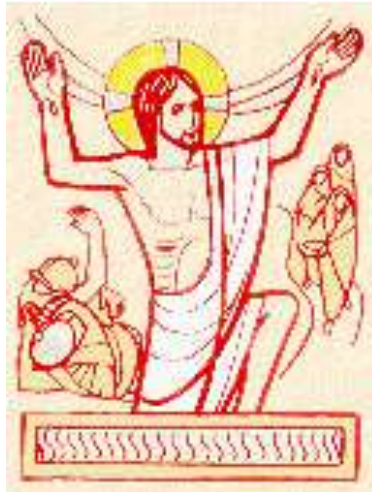
Domenica di Pasqua

«Risurrezione del Signore»

**VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA**

O Dio, che illumini questa santissima notte

con la gloria della risurrezione del Signore,  
ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione,  
perché tutti i tuoi figli,  
rinnovati nel corpo e nell'anima,  
siano sempre fedeli al tuo servizio.  
(Colletta, Veglia pasquale)



Per antichissima tradizione questa è “la notte di veglia in onore del Signore” (Es 12,42). Essa è strutturata in questo modo: dopo un breve “lucernario” (prima parte della Veglia), la santa Chiesa medita le “meraviglie” che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall’inizio, e confida nella sua Parola e nella sua promessa (seconda parte della Veglia – Liturgia della Parola). La Chiesa si incammina così, rigenerata per mezzo del Battesimo (terza parte della Veglia), verso il banchetto della Pasqua eterna che il Signore ha preparato per il suo popolo per mezzo della sua morte e risurrezione (quarta parte della Veglia) (cf. MR, pag. 161).

Si abbia cura che la Veglia si celebri nel buio, dedicando ad essa il giusto tempo: occorre infatti sostare senza fretta nell’ascolto della Parola, nella preghiera e nella lode. A tal riguardo si curi con particolare attenzione il linguaggio dei segni affinché possano veramente parlare, la necessaria preparazione e presenza di ministri, l’opportunità pastorale di unire in un’unica celebrazione le comunità affidate alla cura pastorale di un unico pastore (cf. Preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n. 43).

Solenne inizio della Veglia o “lucernario” Come indicato nel Messale Romano, questa prima parte si struttura in alcuni momenti: benedizione del fuoco, preparazione del cero, processione, annuncio pasquale (MR, pp. 162-168).

In modo particolare si raccomanda il canto del preconio pasquale secondo le melodie proposte in Appendice al Messale Romano.

#### Liturgia della Parola

Come indicato nel Messale Romano, si abbia cura nel proclamare le letture proposte, seguite dal rispettivo salmo responsoriale (possibilmente da eseguire in

canto, almeno il ritornello) e dall'orazione. Come indicato nel Messale romano, il salmo responsoriale può essere sostituito da un congruo tempo di silenzio.

#### Gloria

Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativo responsorio ed orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il Gloria, che dovrebbe essere cantato da tutta l'assemblea. È possibile, durante l'inno, suonare le campane secondo le consuetudini locali (cf. MR, pag. 173).

#### Alleluia

Secondo la modalità indicata nel Messale Romano, si intoni solennemente l'alleluia, che dev'essere ripetuto da tutta l'assemblea (cf. MR, pag. 173).

#### Omelia

Non si trascuri, seppur breve, una sapiente omelia che raccordi i riti al vissuto della comunità, aiutando i fedeli a gustare la gioia della risurrezione che invade e rinnova tutta la vita.

#### Liturgia battesimale

La liturgia battesimale si compone dei seguenti elementi: litanie dei santi, benedizione dell'acqua, [eventuali battesimi], rinnovazione delle promesse battesimali (cf. MR, pp. 174-182).

In particolare si cantino le litanie dei Santi, se possibile durante il tragitto verso il fonte battesimale: ciò indica come l'assemblea terrena procede al passo di quella celeste, unite in un unico atto di invocazione.

#### Liturgia eucaristica

##### Presentazione dei doni

Convieni che il pane ed il vino vengano presentati all'altare dai neofiti, se questi sono presenti.

#### Congedo dell'assemblea

Quale peculiarità di questa notte, del giorno e dell'ottava di Pasqua, dopo la benedizione (per la quale si può utilizzare la formula solenne) si esegua in canto il congedo con il duplice alleluia.

#### Commento

La liturgia della Parola della Veglia pasquale ha un carattere di esemplarità. Dalle letture della notte di Pasqua ogni altra proclamazione della Parola nelle celebrazioni liturgiche trae senso e ispirazione. Nella Veglia, accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla luce del quale la Chiesa leggerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche per tutto il tempo di Pasqua fino al compimento della Pentecoste. Così alla luce di Cristo le Scritture vengono lette e interpretate, a partire dalla creazione fino

all'annuncio del dono di un cuore nuovo da parte di Ezechiele profeta e alla narrazione della scoperta della tomba vuota nel brano evangelico. In questo cammino si inserisce anche l'oggi della Chiesa e dell'umanità che vede realizzarsi nel presente della celebrazione ciò di cui fa memoria e ciò che attende.

Nella liturgia della Parola della Veglia troviamo tutte le sfumature e le forme in cui la Parola di Dio si è comunicata e si comunica all'umanità: nella Torà (Genesi, Esodo), nei Profeti (Isaia, Baruc, Ezechiele), negli Scritti (Salmi), nel Nuovo Testamento (Lettera ai Romani e Vangelo).

I due passi del Nuovo Testamento costituiscono il punto di arrivo e il culmine della liturgia della Parola della Veglia. L'annuncio della risurrezione del Signore secondo Marco (Mc 16,1-7) presenta l'evento della tomba vuota nella maniera sconvolgente propria del Secondo Evangelista. L'omissione del v. 8 purtroppo toglie al brano evangelico quella drammaticità e quella sospensione che caratterizza il racconto marcano: «[Le donne] uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite» (Mc 16,8). Quel Gesù che ha sempre camminato avanti ai suoi discepoli, mostrandosi come un Signore inafferrabile che ci conduce sempre oltre, ora «precede» ancora una volta i suoi in Galilea per iniziare con loro un nuovo cammino.

Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11), facendo riferimento al Battesimo, ci annuncia che cosa c'entra con la vita del credente quell'evento. Anche noi siamo «con-sepolti» con Cristo, per essere con lui risuscitati. Paolo ci invita a leggere la Pasqua di Gesù come un fatto che ci riguarda.

Ripercorrendo la liturgia della Parola a ritroso troviamo quattro letture profetiche: una di Ezechiele, una di Baruc e due di Isaia. Il passo di Ezechiele (Ez 36,16-28), culmine di questa seconda serie di letture, si situa in un contesto di rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-19) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Di fronte a questa storia Dio non agisce mosso dal peccato, ma per santificare il suo nome. Siamo davanti al liberante annuncio della assoluta gratuità dell'agire di Dio (cf. Rm 5,8). Questo testo di Ezechiele diviene manifestazione del senso della Pasqua come azione gratuita di Dio, che sempre si rinnova nella storia nonostante il peccato e l'infedeltà degli uomini.

Poi abbiamo una terza parte della liturgia della Parola, che potremmo intitolare: le notti di Dio (cf. il Poema delle quattro notti nel Targum di Es 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1), la prova di Abramo (Gen 22,1-18), la creazione (Gen 1,1-2,2). Si va dalla liberazione alla creazione.

Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio: questo è uno dei messaggi

principali del testo. Non è Israele che combatte e vince il suo avversario, ma qui il popolo è spettatore di un Dio che combatte per lui.

Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del Patriarca, ma anche dell'intero popolo di Dio. Siamo al termine del cammino di Abramo, quando al Patriarca viene chiesta la vita del figlio «amato». I Padri della Chiesa hanno spesso riletto questo testo alla luce della morte di Gesù.

Infine abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella Veglia pasquale senza pensare alla nuova creazione che è stata inaugurata dalla pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Nella creazione è il sogno di Dio, la nuova creazione in Cristo, che viene annunciata all'assemblea liturgica radunata per la Veglia di Pasqua.

Nel canto **dell'Exultet**, che apre la celebrazione della Veglia, si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che ha conosciuto i tempi e l'ora in cui Cristo è risorto. Nessuno dei Vangeli, infatti, ci narra la risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede non è stato descritto da nessuno: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero. In essa ognuno può diventare testimone oculare di ciò che occhio non vide né orecchio udì (1Cor 2,9).

## **DOMENICA DI PASQUA RISURREZIONE DEL SIGNORE**

### Parola di Dio

At 10,34a.37-43 Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti Sal 117 Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo oppure Alleluia, alleluia, alleluia

Col 3,1-4 Cercate le cose di lassù, dove è Cristo oppure 1Cor 5,6b-8 Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova

Gv 20,1-9 Egli doveva risuscitare dai morti (nella Messa del giorno)

Lc 24,13-35 Resta con noi perché si fa sera (nella Messa vespertina)

### Commento

Nella celebrazione del giorno di Pasqua troviamo come brano evangelico la scoperta del sepolcro vuoto il primo giorno dopo il sabato nel Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9). Gli altri testi della liturgia della Parola di questo giorno sottolineano alcuni aspetti del mistero che si celebra. Il brano degli Atti degli Apostoli (At 10,34a.37-43) riporta il quinto discorso di Pietro nel quale l'apostolo ripercorre la vita di Gesù che passò facendo del bene e risanando. Pietro lega gli eventi pasquali all'intera esistenza di Gesù a partire dal battesimo predicato da Giovanni. I discepoli che hanno vissuto con Gesù non sono solo testimoni della sua



risurrezione, ma della sua intera esistenza. In questo modo viene sottolineato come tutta la vita di Gesù è stata segnata dalla logica pasquale del dono di sé. Nella Lettera ai Colossesi (1Cor 5,6-8) si proclama che la risurrezione del Signore è ormai un fatto che riguarda la vita di tutti i credenti, che sono «risorti con Cristo» (Col 3,1). Questa realtà illumina di luce nuova la loro esistenza e deve segnare concretamente la loro vita. In fondo nella prima e nella seconda lettura si proclama che come la realtà della Pasqua ha segnato l'intera esistenza terrena di Gesù, così deve anche trasformare ed illuminare quella dei cristiani.

Non dobbiamo leggere il brano evangelico come una cronaca di ciò che avvenne il giorno della risurrezione del Signore, bensì come un itinerario di fede verso l'incontro con lui che i discepoli di ogni tempo possono e devono vivere. Protagonisti di questo itinerario di fede sono Maria Maddalena, la prima testimone della tomba vuota, Pietro e il discepolo che Gesù amava.

Il primo tratto dell'itinerario di fede che il brano evangelico vuole farci compiere è affidato alla figura di Maria Maddalena. Essa si reca al sepolcro spinta dal legame che aveva con il Maestro defunto. È ancora buio e siamo nel primo giorno della settimana, il primo giorno della creazione. Per la prima volta troviamo nel testo il verbo vedere [blepo], che nel Vangelo di Giovanni appartiene al vocabolario della fede. Questo sguardo di Maria, avvolto dal buio esteriore ed interiore nel quale essa si trova, è un modo di guardare che sta ancora all'inizio del cammino di fede. Lo sguardo di Maria è ancora segnato da «una visione materiale, una visione che non comprende» (B. Maggioni). Maria non entra nemmeno nel sepolcro, ma va a dare l'annuncio ai discepoli. La sua incompienza emerge dalle parole che rivolge ai discepoli: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro» (Gv 20,2).

Alle parole di Maria, Pietro e il discepolo amato corrono alla tomba. I due discepoli corrono al sepolcro e uno dei due, il discepolo amato, corre più forte di Pietro e raggiunge per primo la tomba. Egli tuttavia non entra, ma si china e vede. La sua esperienza è simile a quella di Maria Maddalena: il testo greco usa lo stesso verbo. Tuttavia egli vede qualcosa di più di Maria: si avvicina alla tomba vuota, si china e vede le tele che ricoprivano il cadavere del Signore.

Poi alla tomba giunge anche Pietro. Egli, a differenza dell'altro discepolo, entra nella tomba e vede [theoreo] le bende e il sudario. In questo caso non si usa più lo stesso verbo che abbiamo trovato a proposito di Maria e del discepolo amato. Si tratta di un verbo che indica qualcosa di diverso rispetto a quello usato nei casi precedenti. Non siamo ancora alla meta del cammino, «non è ancora lo sguardo della fede, ma è pur sempre uno sguardo attento, che suscita il problema e rende perplessi» (B. Maggioni).

Infine, entra anche l'altro discepolo. Egli entra, davanti ai suoi occhi trova le stesse cose che vide Pietro, ma di lui si dice che vide (orao) e credette, oppure, potremmo anche dire, «vedendo credette». Qui si usa un terzo verbo che indica la vista, il verbo greco orao. Questo verbo indica «il vedere penetrante di chi sa cogliere il significato profondo di ciò che materialmente appare» (B. Maggioni).

Usando questi verbi diversi per indicare l'unica esperienza del vedere è come se l'evangelista Giovanni volesse indicarci appunto un itinerario di fede. Ci sono personaggi differenti tra loro, che vedono in modo differente anche a seconda della loro vicinanza alla tomba vuota: solo quando entra nel sepolcro vuoto il discepolo che Gesù amava riesce ad avere lo sguardo della fede. Ciò che i discepoli fanno non è altro che l'esperienza di un grande vuoto, l'esperienza di una assenza. Vedono solo i segni dell'assente. Ma entrando nella profondità di quel vuoto e di quell'assenza, lo sguardo può divenire capace di vedere veramente il senso di ciò che è accaduto.

Ma non possiamo dimenticare un altro particolare decisivo: colui che arriva allo sguardo della fede non è, per ora, né Maria Maddalena – di lei il Vangelo di Giovanni parlerà più avanti – né Pietro, bensì quel discepolo senza nome che viene chiamato il discepolo che Gesù amava. Non bastano i segni dell'assenza, occorrono gli occhi dell'amato per arrivare allo sguardo della fede.

L'assemblea liturgica nel giorno di Pasqua è invitata a compiere lo stesso itinerario di fede del discepolo amato per giungere ad uno sguardo che sa penetrare il mistero dell'assenza e del vuoto per arrivare ad una visione diversa della realtà e alla fede. E' in una conversione dello sguardo alla luce della risurrezione che la liturgia pasquale ci invita ad entrare sulle orme di Maria, Pietro e quel discepolo che Gesù amava.